

Il governo mette un ultraconservatore alle politiche sulle droghe

Il governo guidato da Giorgia Meloni ha un nuovo consulente al Dipartimento per le politiche antidroga: si tratta di **Massimo Gandolfini**, neurochirurgo e psichiatra noto per essere uno dei leader del **Family Day**. Tra i primissimi obiettori di coscienza sull'aborto, professore all'Università del Sacro Cuore e consultore della Congregazione delle cause dei santi, Gandolfini era già da tempo entrato nelle grazie del leader leghista **Matteo Salvini**, con cui ha mantenuto ottimi rapporti. Che, evidentemente, hanno pesato nella nomina.

L'incarico - si legge nell'aggiornamento periodico degli esperti chiamati dal governo - consiste nell'attività di consulenza mediante supporto medico scientifico in materia di **tossicodipendenze e dipendenze**. Gandolfini, che lavorerà a braccetto con il sottosegretario **Alfredo Mantovano** e in stretta collaborazione con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e con il Guardasigilli Carlo Nordio, conferma che sarà chiamato a offrire un **contributo anche legislativo in materia di droghe**, promettendo di esercitare la sua azione su tre direttrici principali: il «contrasto incondizionato alla droga», «l'informazione capillare nelle scuole» e «la prevenzione e repressione dove è necessario».

Gandolfini si batte da molti anni - e a questo proposito il suo profilo è assolutamente in linea con l'approccio da sempre tenuto sul tema dalla maggioranza che lo ha selezionato - **contro la legalizzazione della cannabis**. Il nuovo consulente del governo Meloni è infatti sempre stato contrario a **distinguere tra droghe leggere e droghe pesanti**: in un'intervista a Interris del 2020, il professore dichiarava: «Va detto a chiare lettere che in ambito scientifico tossicologico non esiste la distinzione fra droghe "leggere" e droghe "pesanti". Tutte le droghe usate a scopo "ricreativo" sono sostanze nocive, tossiche e il loro uso deve essere contrastato sia sul piano informativo/culturale, sia su quello della **repressione** a opera delle forze dell'ordine». Gandolfini auspicava poi «antidoti di carattere legislativo e giuridico» da parte dell'Esecutivo allora in carica al fine di «contrastare fermamente l'utilizzo di ogni tipo di droga, senza eccezioni», criticando la proposta di legge per la commercializzazione libera della cosiddetta **cannabis light**.

Nel 2019, quando la Corte di Cassazione dichiarò legale la produzione di cannabis per uso personale, commentò così: «La sentenza banalizza il consumo di droga, inventa un **diritto a drogarsi** che non ha alcun fondamento giuridico e alimenta una **cultura dello sballo e dell'abuso**». Secondo il professore, infatti, la liberalizzazione costituirebbe «il primo passo verso l'uso di droghe pesanti e lo confermano statistiche mondiali». In ultimo, Gandolfini si è distinto per aver avanzato forti critiche alla fiction Rai su **Rocco Schiavone**, concentrandosi in particolare sulle caratteristiche personaggio interpretato da Marco Giallini: «Dal punto di vista educativo fa molto male - ha detto - perché vedi un personaggio, un commissario, **che si fa gli spinelli** e conduce la sua normale attività e

Il governo mette un ultraconservatore alle politiche sulle droghe

questo è falso e sbagliato». Insomma, la larga fazione smaccatamente conservatrice della maggioranza può contare su un nuovo centravanti di sfondamento.

[di Stefano Baudino]